



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **8**

24 ottobre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Spersi in mezzo al bosco

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

“Quella vecchietta cieca, che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco...” è l’inizio di una poesia di Trilussa sulla fede che mi è venuta in mente riflettendo sul momento che stiamo vivendo. Siamo in cammino davvero in un bosco fitto e senza luce.

Del resto anche Dante, di cui ricorrono 700 anni dalla morte, parlava di “una selva oscura, ché la diritta via era smarrita”.

Mi sembra questa una istantanea precisa dei momenti che stiamo vivendo. Abbiamo dinanzi scelte e strade di cui a malapena intravediamo l’inizio e di cui non sappiamo prevedere la fine, tanta è la vegetazione di ogni tipo che ci rende davvero “smarriti”.

Per rimanere in ambito letterario i canti delle sirene, come scrive Omero (Odissea canto XII), sono allettanti e tanti già si fanno e si sono fatti ingannare. I monti di scheletri si vedono. Tutti ne siamo informati eccetto chi chiude gli occhi. Sono talmente tanti e impressionanti in ogni parte del mondo che abbiamo anche smesso di averne paura.

Abituati al peggio, siamo diventati indifferenti. Cosa che, come dice Liliana Segre, è il peccato più terribile.

Papa Luciani, se vi ricordate, citò la poesia di Trilussa durante una sua famosa catechesi nel 1978 e la propose come indicazione per non smarrire la strada e conoscere quale siano i punti di riferimento per un cristiano: la fede e la croce.

Il Papa però fece due precisazioni al testo di Trilussa che vorrei riproporre a tutti. La

LA FEDE

Quella vecchietta cieca, che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco, me disse: - Se la strada nun la sai, te ciaccompagno io, ché la conosco. Se ciai la forza de venimme appresso, de tanto in tanto te darò ‘na voce, fino là in fonno, dove c’è un cipresso, fino là in cima, dove c’è la Croce... Io risposi: - Sarà ... ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede ... - La cieca allora me pijò la mano e sospirò: - Cammina! - Era fa Fede.

(Trilussa)

prima cosa che notò fu che la fede non si incontra a caso, ma nasce dall’iniziativa di Dio. Dio parla, ma è necessario ascoltarlo. Se san Paolo quando udì la voce di Cristo, che lo chiamava, non avesse ascoltato, non sarebbe diventato l’Apostolo che noi conosciamo.

Allo stesso tempo l’ascolto — questa la seconda precisazione — chiede che si abbandonino le vecchie strade e questo costa fatica e domanda capacità di decisione perché convertirsi, richiede la scelta di una strada nuova in mezzo al bosco, talvolta oscuro, della vita.

La posta in gioco è la gioia e la felicità.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

BARTIMEO BALZÒ IN PIEDI

L'ultima tappa

Il racconto della guarigione del cieco Bartimeo, che leggiamo nel vangelo della messa di oggi, segna l'inizio dell'ultima parte della via di Gesù, che da Gerico sta per giungere a Gerusalemme dove lo attende lo scontro finale con i suoi nemici.

Sul ciglio della strada

Bartimeo, il cieco che torna a vedere, rappresenta, per l'evangelista Marco, tutti quelli che sono diventati ciechi, perché rimasti fermi alla vecchia alleanza e possono tornare a vedere solo quando, incontrandosi con Gesù, lo riconosceranno come colui che era atteso per salvare il popolo di Israele, il "figlio di Davide" cioè il Messia.

E così il cieco che "torna a vedere" diventa il discepolo entusiasta, che segue Gesù dimenticando anche il mantello, che per un mendicante di quel tempo rappresentava l'unica casa e l'unica sicurezza.

Nuova luce

L'azione di Gesù viene presentata da questo brano del vangelo come il dono di una nuova capacità di vedere la realtà per leggere oltre ciò che si è sempre detto e fatto; sottolinea l'urgenza di affrontare nuove strade e nuove sfide per far sì che il progetto di Dio cresca e si allarghi a tutti gli uomini come annuncia il profeta Geremia nella prima lettura.

Come Bartimeo anche tutto il popolo può tornare a sperare perché il "resto di Israele" che ha implorato Dio per la salvezza sarà di nuovo chiamato a tornare dall'esilio nella gioia dopo avere innalzato il suo pianto per la tragedia di tutto il popolo e la distruzione di Gerusalemme.

Correre incontro a Gesù e seguirlo, come Bartimeo, è per l'evangelista Marco la caratteristica del vero discepolo, che riesce a superare le vecchie sicurezze per seguire il Maestro che sembra procedere sempre più in fretta e sempre più deciso verso la conclusione della sua missione

terrena.

Come Bartimeo

Pochi episodi della vita di Gesù sono così significativi e illuminanti per la vita di tutti noi oggi.

Avevamo infatti coltivato per lunghi anni l'illusione di aver trovato una situazione stabile per il nostro quieto vivere, una condizione economica soddisfacente e sicura, una religione che ci permetteva la tranquillità in cambio di alcune regole da osservare e nemmeno troppo sul serio, una visione del mondo che ci certificava come i popoli della libertà e del benessere, quelli "diversi" dagli altri verso i quali indirizzare la nostra paternalistica beneficenza.

Poi all'improvviso tutto è cambiato e, ad una ad una, le nostre certezze sono crollate. Inutile qui farne l'elenco. Da un popolo addormentato e tranquillo siamo diventati un popolo di impauriti e ci siamo messi come mendicanti ai bordi delle strade ad aspettare un salvatore, uno qualsiasi, che passi per toglierci dai guai anche a prezzo della nostra libertà. Ma la similitudine con Bartimeo si ferma qui.

Ciechi che credono di vedere

Bartimeo non vuole che altri vedano per lui. Egli non solo sceglie a chi chiedere di recuperare la vista, ma è disposto a mettersi in gioco personalmente andando con coraggio e forza incontro all'ignoto, sfruttando in pieno la nuova capacità di vedere che ha ricevuto dal Signore.

Capacità di vedere e riconoscere un cammino di salvezza è oggi necessità assoluta per ogni aspetto della vita di tutti noi, pena la rovina del nostro mondo.

Dall'economia alla politica, dalla scuola alla famiglia, dalle ideologie alla fede e in ogni aspetto della società urge un nuovo criterio unificante e un nuovo cammino.

Non esistono più reparti separati: è tutta l'umanità, ogni appartenente a questo mondo, che deve ritrovare una nuova via di salvezza.

È questo il desiderio della grande massa dei poveri e degli oppressi, gli unici ad avere ancora la forza disperata della speranza, come mostra di avere quell'immenso fiume di uomini, donne e bambini che attraverso il Messico hanno deciso di marciare per raggiungere gli Stati Uniti sfidando quotidianamente la morte e il respingimento.

Il richiamo del passato

Rimasti senza speranza noi, popoli del benessere, siamo tentati di rivolgerci ad un passato che è impossibile risuscitare e di chiuderci, impauriti e rancorosi, in antiche certezze e norme, restii ad ogni novità, pronti a condannare altri per le nostre colpe.

Come Bartimeo, come il popolo di Israele, siamo chiamati a tornare al seguito di Gesù e a rinnovare la speranza e a gridare, "abbi pietà" per il nostro stare seduti, per aver interrotto il cammino e per essere diventati ciechi di fronte alla Parola di Dio.

Seguire Gesù non è trovare un comodo salvatore che risolva per noi i problemi, ma partecipare concretamente alla sua opera perché si realizzi il progetto di Dio.

L'unica alternativa sarà quella di restare ciechi a mendicare lungo la strada della vita.

don Paolo

LA LETTERA AGLI EBREI

Nel brano della lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato domenica scorsa, l'autore esortava a "avvicinarsi con fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, per un aiuto opportuno" (4,16), specialmente in considerazione delle difficoltà che si incontrano nell'essere fedeli ad una Parola, che chiede presa di coscienza e decisioni radicali (4,12-13).

L'essenza del sacerdozio

Il sacerdozio, cominciando da quello di Aronne in poi, nota il nostro autore, è sempre stato dono per l'umanità, perché ogni sacerdote è chiamato da Dio a intercedere per il peccato di "quelli che ignorano ed errano".

L'autore afferma così la solidarietà del sacerdote con tutti gli uomini perché anche lui è circondato di debolezza e deve la sua grandezza non ai suoi meriti, ma a Dio che lo ha chiamato.

Dio rimane sempre colui che prende l'iniziativa e si fa incontro alla debolezza umana.

Per questo, dice sempre il nostro autore, ogni sacerdote offre doni per tutti e anche per sé, perché anche lui bisognoso di misericordia.

Il sacerdozio di Cristo

Come Aronne anche Cristo è stato scelto e costituito sacerdote cioè pontefice per offrire sacrifici a Dio per l'umanità.

Ma Cristo, a differenza di Aronne e dei suoi

discendenti, non presenta doni presi dagli altri (animali e cose), ma dona sé stesso.

Il suo sacrificio consiste nell'obbedienza al progetto di Dio fino al dono totale di sé.

Il sacerdozio di Cristo non sarà come quello di Aronne, legato alla discendenza e alla tribù di Levi, ma sarà evento unico e definitivo. Il suo sacerdozio nasce dall'essere "Figlio" e per questo glorificato con la risurrezione.

Evento unico e definitivo come il sacerdozio di Melchisedek (Gen. 14, 18-20), il personaggio misterioso che benedisse Abramo all'inizio del cammino dell'alleanza e legato alla città di Gerusalemme luogo della "presenza di Dio".

Un legame che la tradizione conserva applicandolo al futuro Messia con il salmo: "Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" (110, 4).

Tu sei mio Figlio

In questo modo l'autore partendo dalla fede nella risurrezione e dalla affermazione della figliolanza con Dio di Gesù Cristo afferma che è lui l'unico capace di fare da ponte (sommo pontefice) ed essere il legame perfetto e definitivo tra Dio Padre e l'umanità intera in ragione del suo sacrificio.

(4. continua)

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Oggi in tutto il mondo si celebra la giornata missionaria. È una ricorrenza che chiede ad ogni cristiano di ricordarsi che la missione fa parte dell'impegno quotidiano di ogni battezzato perché ognuno è responsabile della Buona Notizia di Gesù Cristo. Il papa ha intitolato il suo messaggio: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Di questo ci parla Valentina Gessa, missionaria Saveriana.

“Velocizzati!”

Mi è rimasto impresso questo imperativo di una mamma alla sua bambina, ancora intenta a giocare col tablet ed in procinto di chiudere la connessione, quando l'aereo era oramai pronto al decollo.

Sarà che a me dicono sempre di andar più lenta nel parlare e nel fare, che questo appello a darsi una mossa mi sembrava strano.

Il verbo velocizzarsi, intransitivo, un aumentare la velocità dei propri movimenti, delle proprie azioni, familiarmente: darsi una mossa, sveltirsi (cfr. Treccani) mi è tornato in mente riguardo alla nostra Chiesa, in particolare italiana, in questo tempo di inizio del sinodo ed in occasione della Giornata Missionaria mondiale.

Mi pare che niente dall'esterno possa velocizzare, neanche l'aereo che decolla, più del bisogno dell'annuncio in tante parti del mondo e del nostro vicinato familiare, di quartiere o di città che sia.

Neppure l'urgenza di una chiesa che appare sempre più fragile e peccatrice agli occhi di tutti ha dato uno scossone per velocizzare certi processi di rinnovamento.

Il richiamo profetico di chi ci fa da mamma (il papa): “velocizzati Chiesa!” potrebbe colpire nel segno.

Forse l'avvio del Sinodo e questa nuova giornata Missionaria nella quale il papa ci richiama al dovere dell'annuncio di ciò che abbiamo visto ed

ascoltato ci darà una mossa.

Ci dice: “Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente, e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza.

Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza, che unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo”

Chiesa velocizzati a dare speranza!

Le persone cercano il senso, la felicità in tutto e non la trovano.

Chiesa (ciascuno di noi) che ha trovato o dovrebbe aver trovato in Gesù Cristo il centro, il tesoro, il senso della vita è chiamata inizialmente a ringraziare, a gioire di questo e vivere di questa certezza-speranza.

Questo è il primo passo, la strada da percorrere: il ringraziare e vivere, perché la vita è missione, perché, come ancora ci ricorda papa Francesco: “il mettersi in stato di missione è un riflesso della gratitudine”.

Allora non c'è più tempo per prendersela comoda, velocizziamoci!

Valentina

Lunedì 25 ottobre ore 21

Compagnia dei Battuti

Sergio Paglicci Petru Horvath Sonia Perini
Clarinetto Violoncello Pianoforte
Musiche di M. Bruch, W.A. Mozart, M. Glinka
necessario green-pass

CALENDARIO

Domenica 24 ottobre: 30a del tempo ordinario

Giornata Missionaria mondiale - ore 10.30 s. Messa

Martedì 26 ottobre: ore 18.00 s. Messa

Giovedì 28 ottobre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 30 ottobre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 31 ottobre: 31a del t. o. - ore 10.30 s. Messa

Lunedì 1 novembre: Tutti i Santi - ore 10.30 s. Messa

- ore 15.30 Benedizione del Cimitero

Puoi trovare

Castello 7

in formato pdf

a questo indirizzo:

<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:

castellosette@iol.it